

# Michelangelo Florio: tra Italia, Inghilterra e Val Bregaglia

di Lukas Vischer

Da "Il Protestantismo di lingua italiana nella Svizzera", Figure e movimenti tra cinquecento ed ottocento, a cura di E. campi, e G. La Torre, Claudiana, Torino, 2000.

## I.

«... e d'indi partitomi, chiamato da questi Signori Grigioni, arrivai qui a 27 del detto mese»<sup>1</sup>.

Con l'indicazione «qui» si intende Soglio o, come dice il Florio, Soy. Con la sua piccola famiglia — la moglie e il figlio Giovanni — aveva compiuto un lungo viaggio. Dopo la morte del re Edoardo VI d'Inghilterra (1537-1553) dovette ancora una volta decidere di fuggire. Soggiornò brevemente a Strasburgo e di lì fu chiamato come pastore a Soglio.

Il villaggio era da poco passato alla Riforma<sup>2</sup>. Nell'alta Val Bregaglia si erano già fatte strada le idee riformate. Bartolomeo Maturo, un ex monaco domenicano di Cernona, già dagli anni '30 svolgeva attività di predicatore a Vicosoprano. Ma la vera svolta avvenne con Pier Paolo Vergerio, che il 6 maggio 1551, con una veemente predica antiromana, scatenò un movimento che portò alla distruzione della chiesa di San Gaudenzio. Il segnale era dato. Soglio era rimasto fino ad allora fedele alla «vecchia fede». Il parroco della chiesa di San Lorenzo, Prer Duric, era già da tempo bersaglio di feroci critiche da parte della popolazione. Nel corso dell'anno 1552 la situazione si acui.

Il 2 gennaio 1553 Pier Paolo Vergerio poteva scrivere a Zurigo: «In Bregaglia vi è un luogo denominato Soglio, dove dimorano numero si influenti papisti. Ma Dio è stato più potente di loro, poiché otto giorni fa la messa è stata abolita, per merito di gente di poco conto, se valutata secondo le misure di questo mondo»<sup>3</sup>. Che cosa era accaduto? La «gente di poco conto» responsabile dell'introduzione della Riforma, erano evidentemente le donne di Soglio. Per non dover sopportare più a lungo il prete, avevano preteso un cambiamento radicale. Una riunione, dominata dalla gioventù del villaggio, il giorno di Natale del 1552 decise di porre in atto i provvedimenti richiesti<sup>4</sup>.

La famiglia Salis, che esercitava un grosso potere a Soglio e in molte altre località, restava ancora dubbiosa. Prima della riunione decisiva, era stato chiesto il loro parere. Essi risposero che, per quanto concerneva le loro proprie persone, essi non desideravano alcun cambiamento, ma che non volevano immischiarsi in questioni di fede e di coscienza. Per molti anni il partito pro-Roma guardò con speranza alla famiglia Salis. Ancora nel 1571 Battista (1521-1596) e Giosuè Salis furono insigniti dal Papa del titolo di Cavalieri della legione d'oro. Una tale situazione contraddittoria non poteva però durare per sempre. Battista aderì alla Riforma e suo figlio Giovanni Battista (1569- 1628) fu più

<sup>1</sup> Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa. de l'essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo, de la Cena, del Papato. e primato di S. Piero. de Concilij & autorità loro: scritto a un heretico. Chamogasko 1557. p. 78. Una breve presentazione della vita del Florio si trova in F.A. Yate, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press. 1934, pp. 1-26.

<sup>2</sup> Una presentazione della Riforma si trova. fra altri, in: E. Camenisch, *Storia della Riforma e controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni, Sarnedan, Engadin Press, 1950*

<sup>3</sup> E. CAMENISCH, *Storia della Riforma*. p. 56.

<sup>4</sup> Una tradizione afferma che l'assemblea si sia tenuta al Plan Luder, un prato presso Soglio. Il nome significherebbe «prato di Lutero» e sarebbe stato dato a quella località in ricordo dell'avvenimento. Abbiamo fondati motivi per dubitarne. Nell'archivio di Soglio si trova un contratto di acquisto dell'anno 1558 (N. 177). quindi pochi anni dopo l'avvenimento, nel quale viene citato Ludeer, senza alcun riferimento a Lutero. Un successivo contratto di acquisto di cinque anni dopo concerne la vendita di terreno a Ludeer alla chiesa di San Lorenzo. E verosimile che la tradizione si sia creata a un certo momento dei secoli successivi.

tardi uno dei capi del partito riformato nelle Tre Leghe. In tutto questo può aver avuto un ruolo il fatto che Battista era genero di Federico Salis, il riformatore di Samedan<sup>5</sup>.

Il primo pastore eletto a Soglio fu Lattanzio Michele, un rifugiato di Bergamo. Quando morì, due soli anni più tardi, fu fatto appello a Michelangelo Florio. Fra i Signori Grigioni che avevano preso quest'iniziativa, Federico von Salis era stato probabilmente colui che aveva dato il maggiore impulso.

## II.

Chi era Michelangelo Florio? Qualche notizia su di lui la troviamo nell'Apologia che egli scrisse due anni dopo il suo arrivo a Soglio per difendersi dalle accuse che il frate francescano Bernardino Spada gli aveva rivolto in uno scritto polemico<sup>6</sup>. Era venuto al mondo forse a Firenze, più probabilmente a Lucca o a Siena, da una famiglia ebraica. Ma già i suoi genitori si erano fatti battezzare. Come molti altri italiani divenuti poi riformatori, era appartenuto ad un Ordine. Come Bernardino Ochino, era divenuto francescano e rimase membro di quell'Ordine per molti anni con il nome di Paolo Antonio. A poco a poco si svilupparono in lui delle convinzioni riformate e, a partire dal 1541, cominciò a parlarne apertamente nelle sue prediche in diverse città. Dapprima la sua attività venne tollerata ma nel 1548 fu arrestato e trascorse 27 mesi in una prigione romana. Riuscì a sfuggire all'esecuzione della condanna a morte solo grazie alla fuga. «Il 6 maggio 1550, all'alba — racconta nell'Apologia — fuggii da Roma e mi recai, dopo aver deposto il saio francescano, a Napoli. Pie persone cristiane mi fornirono del necessario». Di qui passò da una città all'altra finché giunse a Lione, quindi a Parigi e infine a Londra.

L'Inghilterra era allora un punto di riferimento per tutti coloro che, a causa della loro fede riformata, avevano di che temere per la loro vita. Sotto il regno di Edoardo VI i profughi vi trovarono accoglienza. Prima di Florio, dall'Italia erano già arrivati Bernardino Ochino (1487-1564) e Pietro Martire Vermigli (1500-1563). A Londra si era costituita una vera e propria chiesa dei rifugiati, comprendente più comunità linguistiche. Un rigido Regolamento vi era stato introdotto sotto la guida del polacco Jan Laski<sup>7</sup>. Una caratteristica della comunità era che il pastore doveva sottomettersi ad una stretta disciplina. Florio fu predicatore della comunità di lingua italiana, ricevendo dalle autorità reali uno stipendio di 20 sterline. Ma la sua attività nella comunità fu accompagnata da turbolenze. La passione e la veemenza polemica delle sue prediche, ben comprensibili dopo 27 mesi di prigione, andavano per molti troppo lontano. La sua onorabilità fu anche compromessa soprattutto a causa di una relazione irregolare con una donna. Sembra che si sia potuto salvare da un processo solo dichiarandosi disposto al matrimonio. Da questa relazione nacque Giovanni Florio. Questa storia lo portò in conflitto con il Regolamento della comunità londinese. Nel 1553 Bullinger scriveva che un predicatore sospeso dal suo incarico aveva criticato i riti della comunità dei rifugiati<sup>8</sup>. L'attività di Florio non si limitava a quella di predicatore; egli dava anche lezioni di lingue. Evidentemente aveva uno straordinario dono per le lingue, che lo portò ad avere contatti con la famiglia reale. Ne sono testimonianza due brevi trattati di regole grammaticali per l'insegnamento della lingua italiana<sup>9</sup>. Uno è dedicato a Lady Jane Grey (1537-1554), una pronipote di Enrico VIII, della quale parleremo ancora più avanti. Florio era evidentemente il suo maestro e aveva contribuito alle sue conoscenze linguistiche apprezzate da molti. Non è addirittura escluso che Florio abbia insegnato l'italiano anche alla futura regina Elisabetta I.

<sup>5</sup> Così si legge sulla lapide funeraria nella chiesa di Soglio.

<sup>6</sup> Si veda nota 1.

<sup>7</sup> Vedasi L. Vischer, *Das Amt der Aeltesten in der reformierten Kirche heute*, Bern, Evang. Arbeitsstelle Oekumene Schweiz, 1992, p. 69 ss.

<sup>8</sup> F.A. Yates, John Florio, p. 7.

<sup>9</sup> MICHEL AGNOLO FLORIO, *Regole et Institutioni della Lingua Thoscana*, s.d., British Museum MSS 3011.

La morte di Edoardo VI avvenuta il 6 luglio 1553 e gli eventi che ne seguirono ebbero come conseguenza che Florio dovette abbandonare Londra. John Dudley, duca di Northumberland, aveva convinto il giovane re — aveva solo sedici anni quando morì — a non trasmettere la corona a Mary, la figlia maggiore di Enrico VIII, ma di designare invece alla successione Lady Jane Grey. La proposta era audace. Lady Jane era pronipote di Enrico VIII e non poteva quindi avanzare nessuna valida pretesa al trono. Era allora solo quasi una giovinetta, dotata e amata, ma era chiaro già d'allora che non avrebbe potuto essere altro che uno strumento nelle mani del duca di Northumberland. Tuttavia il suggerimento sembrò aver successo. Il re diede il suo assenso e Lady Jane, subito dopo la morte di lui, venne proclamata regina. Ma Mary non era disposta ad accettare tale situazione. Le riuscì di raccogliere una sufficiente forza militare per strappare a proprio favore il potere. Il duca e i suoi stretti adepti furono giustiziati nella torre. Lady Jane fu arrestata, ma dapprima trattata bene. Lo scopo di Mary era di riportare l'Inghilterra sotto l'obbedienza del papa. Pensava in un primo tempo di poter contare su un ritorno volontario da parte della popolazione. Quando all'inizio dell'anno successivo, però, fu scoperto un tentativo di colpo di stato, instaurò una repressione sistematica. Uno dei primi provvedimenti fu l'esecuzione della giovane Lady Jane, il 12 febbraio del 1554<sup>10</sup>.

Per i rifugiati iniziò la dispersione. Florio fuggì nel marzo del 1554. Ai momento della morte della sua allieva egli si trovava ancora a Londra ed aveva seguito da vicino gli avvenimenti che la riguardavano. Alcuni anni più tardi, quando era già pastore a Soglio, volle erigere un monumento alla sua memoria, narrando in un libretto la sua vita e la sua morte. Ne mise in rilievo soprattutto il coraggio, sostenuto da una salda fede. Com'è anche testimoniato da altre fonti, Lady Jane aveva accolto la sua condanna a morte con incredibile tranquillità<sup>11</sup>.

### III.

La nuova attività a Soglio era senza dubbio accompagnata da alcune difficoltà. Florio aveva il compito di ammaestrare nella fede una popolazione che soltanto da poco tempo si era decisa per la Riforma. Al tempo stesso si trovava a dover fronteggiare la potente famiglia Salis, che avrebbe fatto volentieri a meno del passaggio "alla nuova fede".

Sul suo lavoro a Soglio non si sa quasi nulla. Rimase fedele alla comunità fino alla morte. Sono conservati alcuni documenti degli anni '60, dai quali risulta che esercitava anche la carica di pubblico notaio. Quando, dopo la morte di Maria la Sanguinaria (1558) divenne regina Elisabetta I, egli probabilmente concepì l'idea di ritornare a Londra. Non poté attuarla. Ma fece tutto il possibile per aprire a suo figlio Giovanni una carriera nel mondo lontano. Lo inviò - decenne - a Tubinga affinché ricevesse colà un'istruzione. Più tardi Giovanni si stabilì in Inghilterra. Lì, sotto il regno di Elisabetta I, ebbe un ruolo importante negli ambienti intellettuali come traduttore e letterato.

Michelangelo Florio sarebbe venuto meno alla sua indole se avesse trovato la pace a Soglio. Accanto alla sua attività di predicatore si impegnò in discussioni teologiche che andarono molto al di là dell'orizzonte di una comunità di montagna. Tre anni dopo il suo arrivo (1557) apparve la sua Apologia, risposta polemica agli attacchi di un suo confratello francescano Bernardino Spada. In essa difende le sue idee riformatrici e si esprime su temi come la vera e la falsa chiesa, il problema della messa, la presenza di Cristo nel sacramento della Cena del Signore, il primato di Pietro e l'autorità dei Concili. E poi ché era stato attaccato dallo Spada sul piano personale, parla pure della sua vita e delle sue personali esperienze.

---

<sup>10</sup> Vedasi J.D. MACKIE, *The Early Tudors (1485-1558)*, Oxford History of England, Oxford, Clarendon, 1962 (repr.), pp. 522 ss.

<sup>11</sup> *Historia de la vita e de la morte de l'illustriss. Signora Giovanna Graia*, Riccardo Pittore, Venetia 1607. Come autore viene esplicitamente nominato M. Michelangelo Florio fiorentino, già predicatore famoso del Sant'Evangelo in più città d'Italia et in Londra. Il manoscritto è rimasto evidentemente a lungo inedito.

Ma presto fu coinvolto in controversie teologiche. Nella comunità di Chiavenna si erano radunati dei rifugiati italiani. Molti trascorsero in quella cittadina solo qualche breve periodo e si avviarono poi verso nuove mete. Molti portarono con sé le proprie convinzioni teologiche ed era quasi inevitabile che si giungesse a discussioni teologiche, che potevano a volte giungere a dei veri e propri conflitti. La spiritualità dei profughi italiani era segnata dalle esperienze vissute con la chiesa romana in Italia. La critica ad una istituzione strapotente li portava ad affermare che la vera fede era una realtà spirituale e a rifiutare ogni fiducia negli aspetti esteriori, fossero dogmi, sacramenti o istituzioni. Questa tendenza ad una spiritualità interiorizzata e critica nei confronti dell'istituzione poteva prendere differenti forme. Il dibattito poteva concentrarsi sul dogma della Trinità. Poteva ruotare attorno al significato dei sacramenti o della edificazione della chiesa, soprattutto sull'esercizio della disciplina ecclesiastica. In ogni caso, la comprensione con le chiese riformate che gli esuli trovavano al «nord», era tutt'altro che ovvia. Era logico che sorgessero delle tensioni. Gli «italiani» furono considerati come «fomentatori di discordie» da parte delle chiese che si erano via via strutturate teologica mente ed istituzionalmente e molti rifugiati sentirono il governo delle chiese riformate del nord come una nuova forma di repressione.

A Chiavenna e nelle chiese delle Tre Leghe avevano già prima avuto luogo discussioni di carattere dottrinale. Negli anni quaranta un siciliano, Camillo Renato (morto dopo il 1570) aveva già fatto parlare di sé. Era giunto a Chiavenna nel 1542 e, dopo un periodo in cui si era inteso bene con il predicatore del posto Agostino Mainardo, sorse fra loro una disputa sul significato dei sacramenti. Il Renato contestava che la grazia Dio potesse essere in qualche modo mediata attraverso «azioni sacre». La Cena del Signore era, ai suoi occhi, soltanto un pasto in memoria. Dietro questa affermazione c'era la concezione che la salvezza veniva mediata direttamente dalla potenza dello Spirito Santo. Lo Spirito era sia la sorgente che la forza operante della nuova nascita. Camillo stesso si attribuì il nomignolo di Renato. La disputa a Chiavenna terminò nel 1550 con la decisione del Sinodo grigione di escludere Camillo Renato dal ministero pastorale. La sua influenza in Chiavenna e dintorni non era tuttavia interrotta<sup>12</sup>.

La disputa scoppiò nuovamente alla fine degli anni cinquanta e questa volta Florio ne fu uno dei protagonisti. Fra coloro che condividevano le sue idee c'erano anche Girolamo Turriano, predicatore a Piuro, e Pietro Leone a Chiavenna. Anche se essi non si identificavano con Camillo Renato o con i fratelli di Lelio Sozzini, che allora diffondevano le loro idee a Chiavenna, condividevano tuttavia opinioni che andavano in quella direzione. Il Florio, per esempio, era del parere che fosse inammissibile affermare che Cristo avesse espiato sulla croce i peccati degli uomini mediante un sacrificio perfetto. I peccati dell'umanità erano stati piuttosto vinti per il fatto che Dio, nella sua grazia, aveva dichiarato e accettato la morte di Cristo come un sacrificio espiatorio sufficiente. Di conseguenza non poteva considerare anche la Santa Cena nient'altro che come un richiamo esteriore alla grazia di Dio.

Dal tempo di Camillo Renato i fronti si erano ulteriormente irrigiditi. Nel 1553 a Ginevra era stato giustiziato Michele Serveto. Tutto ciò che sapeva di antitrinitario, d'ora in avanti verrà guardato con crescente diffidenza.

Agostino Mainardo, ancora predicatore a Chiavenna, fece il tentativo di escludere la possibilità di ulteriori deviazioni, presentando nell'assemblea del 2 gennaio 1561 una confessione di fede che avrebbe dovuto essere sottoscritta da tutti i membri della comunità. Chi si fosse rifiutato di farlo, sarebbe stato escluso dagli uffici ecclesiastici, dal diritto di voto e dalla Santa Cena. Il Mainardo pretendeva che anche i predicatori della contea di Chiavenna e della Valtellina apponessero la loro firma<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Vedasi F. Trechsel, Die protestantischen Antitrinitarier, 2 voll., Heidelberg, s.t., 1839, 1844, vol. 2, p. 93 ss.

<sup>13</sup> F. TRECHSEL, Die protestantischen Antitrinitarier, vol. 2, p. 126 ss.

Tale pretesa, sostenuta con molta ostinazione dal vecchio predicatore, incontrò una decisa opposizione. Florio fu tra i portaparola dell'opposizione. Il dibattito coinvolse cerchie così vaste di persone, che si dovette portarlo davanti al Sinodo. Ancor prima che esso si fosse riunito, Florio e i suoi amici fecero un tentativo di tirare dalla propria parte il Ministero di Zurigo. Il 24 maggio 1561 una delegazione portò una lista di 26 questioni sulle quali si desiderava avere l'opinione dei pastori zurighesi. Lo scopo di tali questioni era evidente: esse erano in fondo nient'altro che una perorazione per una maggiore libertà. «Deve la Confessione decisa da una comunità essere accettata da tutti senza riserve?» (1). «Deve essere scomunicato chiunque sia irretito in errore sulla dottrina della Trinità, il cui mistero non può essere compreso neppure dagli angeli, anche se esso sia irreprensibile sotto ogni altro punto di vista, se conduce una vita lodevole e incontra amorevolmente i poveri?» (20).

I postulanti non ebbero successo. Il Ministero zurighese li rimproverò in una dettagliata lettera<sup>14</sup>. Il Sinodo, che si riunì a Coira dieci giorni più tardi, si presentava in partenza per loro sotto un cattivo auspicio. Florio presentò le sue richieste con la nota veemenza<sup>15</sup>. I membri del suo gruppo si trincerarono dapprima dietro l'argomentazione che essi avevano già sottoscritto la Confessione retica e che, quindi, non c'era alcun bisogno di avere un'altra Confessione. Ma poi, quando uno dei suoi compagni, Lodovico Fieri, sostenne delle opinioni chiaramente eretiche, il dibattito si spostò sulle questioni teologiche. Florio e Turriano furono costretti a ritirare le loro dottrine erronee. Lodovico Fieri fu escluso dal ministero.

Le discussioni erano tuttavia ben lungi dall'essere terminate e si infiammarono nuovamente al principio degli anni settanta. Infatti, anche se Florio e Turriano avevano accettato la censura del Sinodo, essi rimanevano — almeno nel segreto — fermi nelle loro convinzioni. La contiguità del Florio al movimento spiritualista si nota anche nel solo fatto che amici di Bernardino Ochino, dopo la sua espulsione da Zurigo, cercarono di sondare se Florio o Turriano sarebbero stati di sposti ad accogliere in Bregaglia il fuggiasco. Ma la lettera fu sequestrata e quindi egli non poté rispondere. L'Ochino si recò a Mähren passando per Basilea, Francoforte e Norimberga. Nell'epidemia di peste morirono tre dei suoi bambini ed egli stesso morì nel 1564 in estrema miseria. Alcuni anni più tardi il Sinodo trattò nuovamente la questione (1572). Turriano, amico del Florio, Camillo Sozzini e Niccolò Camulio vennero espulsi dal Ministero. Florio stesso a quel tempo era probabilmente già deceduto.

Florio non si occupò solo di Teologia. Nel 1563 fu pubblicata una sua traduzione italiana del grande Compendio di Metallurgia, di Giorgio Agricola<sup>16</sup>. Dedicò il volume nientemeno che alla regina Elisabetta I, un segno di quanto ci tenesse a mantenere un buon rapporto con l'Inghilterra, sia per sé che — soprattutto — per i suoi discendenti.

Non sappiamo esattamente quando sia morto, ma, visto che al Sinodo del 1572 si parla di lui come uno che è già deceduto, la sua morte deve essere precedente a quella data.

#### IV.

Che cosa apprendiamo da questa biografia? Vorrei formulare tre osservazioni:

La Riforma in Italia è cresciuta chiaramente su radici diverse da quelle dei Paesi del nord. I rifugiati che arrivavano dall'Italia non potevano quindi essere senz'altro compresi

---

<sup>14</sup> 14 Le questioni e le risposte di Zurigo si trovano in F. TRECHSEL, op. cit., vol. 2, p. 417 ss.

<sup>15</sup> "Iam Michael magna cum vehementia sua perorarat", vedasi Bullingers Korrespondenz mit dem Graubündnern, a cura di T. Schiess, II, Basel, Geering, 1906, p. 303.

<sup>16</sup> *Opera di Giorgio Agricola de l'arte de metalli... Aggiugnesi il libro del medesimo autore de gl'Animali di sotto terra...* tradotti in lingua Toscana da Michelangelo Florio Fiorentino ... in Basilea per Hieronimus Froben ... MDLXIII. La dedica alla regina Elisabetta recita: «E perché io so benissimo, o Serenissima e Religiosissima Regina. che non meno, infino da la sua giovenil etade, la V.M.S. s'è ingegnata d'intendere, e parlare questa mia lingua, di quello che fatto s'habbia la Greca, la Francese, & la Latina, per meglio potere se stessa, senza la rnezzaita d'interpreti con pericolo d'essere ingannata, intendere & ascoltare le nazioni diverse...».

e integrati. La Riforma consisteva evidentemente in una quantità di movimenti e di correnti. Cosa significa ciò per la nostra comprensione attuale della Riforma?

La controversia sorse soprattutto sulla questione della confessione di fede. Questo problema non ha più trovato pace nelle chiese riformate della Svizzera. Si ripresentò soprattutto nel XVIII e XIX secolo. Oggi viviamo in una chiesa che non ha un legame confessionale esplicito. Come giudichiamo noi oggi, in retrospettiva, le discussioni di quel tempo? Come viene assicurata nelle chiese la predicazione del puro evangelo?

Florio era venuto a Soglio come straniero, dopo aver trascorso anni molto movimentati. **Quale rapporto poteva esserci fra queste sue esperienze e il mondo che trovò a Soglio? Qui la Riforma era stata il risultato di un movimento popolare. L'intera popolazione aveva deciso di aderire alla nuova fede.** Da una parte stava dunque l'esperienza personale del profugo, dall'altra le esigenze della gente di un villaggio. Da una parte c'era la persona colta che si occupava di problemi intellettuali (si pensi alle sue traduzioni); dall'altra parte, dei contadini di montagna, per i quali la Riforma non era stata solo un evento spirituale, ma anche un fatto politico. Come potevano questi due diversi punti di partenza trovare un terreno d'incontro? Già in quei primi anni si creò un modello di relazione fra il pastore e la comunità che si sarebbe poi più volte ripetuto: un pastore che viveva in un mondo spirituale e intellettuale diverso da quello della popolazione. In quale misura l'immagine del pastore, fin dagli inizi della chiesa riformata, è stata determinata da questa contrapposizione? E fino a qual punto ha contribuito al processo d'intellettualizzazione della vita spirituale ed ecclesiastica?

(Traduzione italiana di G. Bogo)